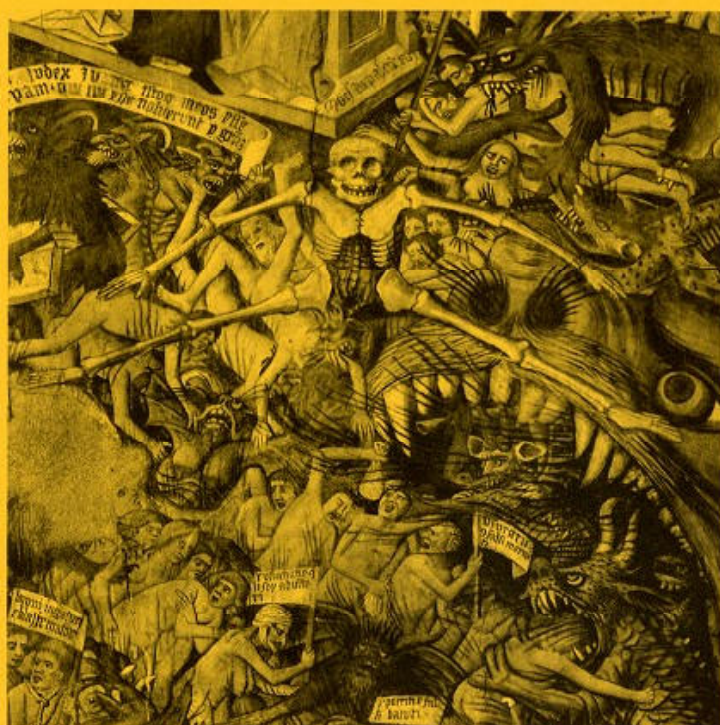


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 18 (2012)

# INTEMELION

n. 18 (2012)

## cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici  
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelia

*Direttore:* Giuseppe Palmero

### *Comitato di redazione*

Fausto Amalberti  
Alessandro Carassale  
Alessandro Giacobbe  
Graziano Mamone  
Beatrice Palmero


### *Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Sandro Littardi (pittore)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,  
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)  
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelia)


*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana: con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e, per le illustrazioni a colori, del Comune di Pigna.

Alessandro Garrisi

## **La chiesa e il monastero di San Calocero al Monte. Un antico spazio cristiano ad Albenga**

Il Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, ha sponsorizzato nel 2010 la prima pubblicazione organica del complesso archeologico di “San Calocero al Monte” ad Albenga<sup>1</sup>.

I tre curatori dell’opera, Giuseppina Spadea Noviero (Funzionario Archeologo presso la citata Soprintendenza), Philippe Pergola (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Université d’Aix-Marseille, C.N.R.S.), e Stefano Roascio (Archeologo medievista specializzato presso l’Università Cattolica di Milano), non sono però solamente curatori del volume e autori di diversi saggi al suo interno, ma prima ancora sono stati protagonisti nelle indagini archeologiche che sul sito si sono succedute tra 1985 e 1992.

Si tratta di un’opera completa, per quanto ancora in qualche modo non definitiva, che vuole raccontare “tutta” la storia del complesso di San Calocero: la particolarità, e il pregio, di questo lavoro, infatti, è anche il non essersi limitato a “sezionare” uno o più periodi di vita del monumento. Anche se il titolo del volume recita infatti «Un antico spazio cristiano...», che certamente inquadra la caratteristica principale dei fenomeni che si sono succeduti in questo importante sito, un sottotitolo in copertina specifica poi: «Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo». Ed è una puntualizzazione rilevante, perché il volume getta anche uno sguardo al “prima di San

---

<sup>1</sup> Cfr. *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monumento di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA NOVIERO - PH. PERGOLA - S. ROASCIO, Genova 2010.

Calocero”, con approfondimenti puntuali non solo sul sito prima della sepoltura del martire, ma su tutta la città di Albenga e sulla sua articolazione urbanistica; inoltre è cospicua la mole di informazioni sulla vita del complesso dopo i secoli medievali e fino al definitivo abbandono del monastero nel XVI secolo.

Il materiale all’interno dell’opera è stato ripartito in sei differenti sezioni tematiche: una prima sezione che riguarda la storia delle indagini archeologiche a San Calocero e delle reliquie del martire; tre sezioni che riguardano i fenomeni che hanno interessato il sito, l’area circostante, la città di Albenga e il suo territorio, dal “prima di San Calocero”, al complesso ecclesiastico tardoantico e altomedievale, all’impianto monastico medievale e fino al trasferimento del monastero *intra moenia*; una sezione sul fenomeno del riuso dei materiali antichi e infine una sezione su “archeologia e valorizzazione”, tematica mai come oggi di grande attualità.

Come giustamente rileva all’interno del volume Philippe Pergola, uno dei meriti indubbi dell’attività di ricerca condotta a San Calocero tra il 1985 e il 1992 è l’aver costituito un grande impulso, negli anni successivi, per una serie di riflessioni e di sintesi che hanno avuto come oggetto la città di Albenga in età tardoantica ed altomedievale<sup>2</sup>. Alla conoscenza di questi contesti hanno contribuito anche una serie di scoperte successive, frutto di interventi di archeologia di emergenza in ambito urbano.

Una delle peculiarità dell’antica *Albingaunum* è la presenza, nell’ambito del tessuto urbano, di tutte quelle che l’autore definisce giustamente «componenti strutturali “canoniche” di una sede di diocesi cristiana»<sup>3</sup>. Un fenomeno del genere è unico allo stato attuale delle conoscenze per quel che riguarda gli agglomerati urbani antichi del ponente ligure. Per fare un paragone con l’altra grande realtà urbana romana e medievale del ponente ligure, non sembra che la stessa Ventimiglia abbia annoverato una struttura episcopale prima del VII secolo.

---

<sup>2</sup> PH. PERGOLA, *Albenga alla fine dell’antichità e durante l’Altomedioevo: proposte per un’immagine della città*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., p. 31.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 32.

L'importanza eccezionale delle indagini condotte negli anni a San Calocero è ben evidenziata da Stefano Roascio<sup>4</sup>: ci troviamo davanti infatti a una vera e propria pietra miliare nella storia dell'archeologia stratigrafica in Italia. Il motivo di questa rilevanza risiede nel fatto che a partire dal 1934 il grande archeologo italiano Nino Lamboglia iniziò qui uno scavo stratigrafico in estensione (forse contemporaneamente all'altrettanto noto scavo di Ventimiglia), e questo fu il primo tentativo di questo genere condotto in Italia.

Se si può dire che in qualche maniera l'archeologia stratigrafica è entrata in Italia passando da Albenga e Ventimiglia, non bisogna tuttavia confondere questi primi approcci scientifici allo scavo archeologico con la moderna metodologia stratigrafica: si tratta piuttosto dell'inizio di una riflessione critica su un nuovo metodo scientifico da applicare al momento dello scavo archeologico, in luogo degli sterri che fino ad allora venivano praticati per "riportare alla luce" i monumenti (anche se qualche affezionato della "vecchia scuola" ancora oggi non manca).

Una novità per quanto riguarda la metodologia di indagine del monumento è lo studio complessivo della stratigrafia muraria degli elevati di San Calocero. Sebbene non fosse stato ancora mai realizzato uno studio simile su questo monumento, Stefano Roascio e Silvana Gavagnin ricordano l'intuizione di Nino Lamboglia il quale, decenni prima dell'affermazione di un metodo di studio, già procedeva ad una complessa serie di annotazioni di stratigrafia muraria<sup>5</sup>. Lo studio presentato in questo volume non può tuttavia avvalersi di tutti i risultati degli scavi degli anni Ottanta e andrà dunque aggiornato alla futura pubblicazione completa dei dati di scavo.

Proprio nel solco del metodo e della tradizione legata alla figura di Nino Lamboglia nel 1985 Philippe Pergola, che del grande archeologo fu allievo, riprese l'indagine archeologica su questo sito, con un articolazione dello scavo che ha permesso di concentrare le ricerche sulla chiesa, sull'area ad essa adiacente, sul criptoportico e sulla "stanza del forno".

---

<sup>4</sup> S. ROASCIO, *Gli interventi di scavo di Nino Lamboglia: metodologie, risultati e revisioni*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., pp. 47-58.

<sup>5</sup> S. ROASCIO - S. GAVAGNIN, *I resti in elevato del complesso: lettura archeologica dei volumi e delle murature*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., pp. 211-231.

Come abbiamo detto il volume allarga però il raggio delle conoscenze sia in senso temporale, indagando il “prima” e il “dopo” San Calocero, sia in senso spaziale: così Bruno Massabò si concentra sulla topografia della *Albingaunum* romana, proponendo alcune ipotesi di sovrapposizione fra la città antica e quella medievale<sup>6</sup>, ipotesi che lasciano ancora dei margini di incertezza circa il posizionamento di alcuni importanti settori dell’insediamento antico, come la posizione del foro e di altri importanti edifici pubblici, civili e religiosi.

È invece su quanto accade fuori dalla città che si concentra Giuseppina Spadea Noviero, nello specifico sul contesto extraurbano che accolse l’insediamento cristiano di San Calocero, inserito in quello che la studiosa definisce “contesto di periferia urbana”<sup>7</sup>. Di grande rilievo per quanto riguarda le diverse fasi di sviluppo del sito era la presenza, nelle immediate adiacenze, della via *Iulia Augusta*, principale direttrice Est-Ovest lungo la costa ligure. Lungo i pendii del Monte che degradano verso le rive del fiume Centa è stato possibile accertare nel corso degli anni la presenza di tombe ad incinerazione della prima età del Ferro.

Nell’ambito dell’area sottoposta ad indagine, i rinvenimenti del 1938-1939 sembrano suggerire interventi di terrazzamento del pendio in età imperiale avanzata; i materiali rinvenuti all’interno di questi strati sono probabilmente pertinenti a corredi funerari di I e II secolo, ma è stato possibile individuare anche strati di distruzione provenienti da edifici probabilmente vicini.

Uno dei motivi comuni alla maggior parte dei contributi del volume riguarda l’incompletezza dei dati a disposizione grazie ai quali possa essere restituita una fisionomia attendibile della necropoli che sull’area si sviluppò nel corso del tardoantico, momento nel quale si inserisce la sepoltura del martire *Calocerus*. È ragionevole ritenere che tutta l’area fosse già terrazzata al momento del primo utilizzo funerario. Philippe Pergola ritiene che l’area che ospitò la prima sepoltura di Calocero non fosse utilizzata al momento della stessa, verosimilmente durante la persecuzione diocleziana<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> B. MASSABÒ, *Topografia di Albenga romana*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., pp. 73-77.

<sup>7</sup> G. SPADEA NOVIERO, *Un’area extraurbana di Albingaunum*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., pp. 79-89.

<sup>8</sup> PH. PERGOLA, *Nascita e primo sviluppo del culto attorno alla sepoltura del mar-*

Come spesso avviene altrove però la tomba del martire è la prima e attira in seguito una vera e propria necropoli e una basilica *ad corpus*. Non mancano in proposito esempi attinenti: dal caso precoce della tomba di Pietro a Roma a quello più tardo dei martiri Felice e Adauto nella catacomba di Commodilla, solo per citare due tra i contesti più noti. Tutti questi esempi, come anche quello di Calocero, hanno in comune la mancanza di una situazione di partenza privilegiata per la sepoltura del martire, ma l'inserimento piuttosto del corpo dello stesso in contesti anonimi, se non proprio disagiati.

Secondo lo studioso lo sviluppo cimiteriale strutturato e sistematico è da mettere in relazione con la costruzione della prima chiesa monumentale durante la seconda metà del VI secolo.

Ciò induce ad ipotizzare, in via del tutto preliminare, un lungo periodo di lento sviluppo di un piccolo cimitero cristiano mantenuto da una comunità non ancora strutturata attorno ad un vescovo. Per quanto riguarda lo sviluppo del complesso ecclesiastico dal Medioevo fino all'età moderna, e della realtà monastica che lo accompagna, vi sono certezze derivanti sia da fonti letterarie che archeologiche. Il primo impianto cristiano tardoantico, invece, necessita di ulteriori indagini.

Il santuario a pianta basilicale a due o tre navate vide la luce nella seconda metà del VI secolo. È un momento di grande fervore edilizio nell'Albenga cristiana: il primo complesso episcopale della città viene infatti realizzato durante la prima metà del VI secolo, nonostante i ripetuti tentativi, poco convincenti allo stato attuale delle conoscenze, di retrodatare questo momento.

In considerazione sia della ricchezza del corpus epigrafico rinvenuto, che del livello di alcune sepolture, San Calocero si configura come area funeraria certamente ricercata e assai "pregiata": notevoli in proposito i piccoli mausolei ad Ovest del monumento, solo in parte indagati.

La ben nota epigrafe dell'*abbas Marinaces* riguarda poi una monumentalizzazione altomedievale della tomba di un martire: anche se il nome di Calocero non compare la sua pertinenza a questo complesso appare ormai accertata.

---

*tire Calocero (fonti letterarie e archeologiche)*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., pp. 113-118.



Che però da questa epigrafe possa dedursi la presenza di un monastero dedicato a San Calocero amministrato ad un abate Marinace è tutto da dimostrare; ugualmente fantasiosa è l'ipotesi che Marinace possa essere stato abate di un monastero sull'isola della Gallinaria (sulla cui antichità non esiste oggi alcun dato certo).

Proprio sul *corpus* epigrafico proveniente dal sito di San Calocero si concentra nel suo approfondimento Giovanni Mennella<sup>9</sup>. Lo studioso pone subito l'accento sulla rilevanza dell'apporto di San Calocero al *corpus* complessivo delle epigrafi di Albenga: questo si compone di almeno 123 testimonianze, delle quali oltre un terzo (43) vi sono confluite dalle diverse campagne di scavo condotte su questo complesso. Il *corpus* dei reperti epigrafici di San Calocero si è formato in tre distinti momenti: un primo periodo, che Mennella definisce "pionieristico", e che dopo la metà dell'800 confluì nel V volume del CIL (1877); un secondo periodo riferibile al trentennio di indagini di Nino Lamboglia; infine le più recenti acquisizioni seguite agli scavi condotti sul sito sotto la direzione di Philippe Pergola tra il 1985 e il 1991.

Per quanto riguarda l'ambito prettamente cristiano gli scavi di San Calocero hanno restituito 24 iscrizioni sulle 40 (cristiane) dell'intera area albanese, con un rapporto nettamente superiore alla metà.

Non è stato certo tralasciato in quest'opera l'aspetto del culto legato al martire Calocero e alla sua diffusione: in particolare, si è indagata la questione delle reliquie certamente arrivate a Civate (in Lombardia), reliquie che però dovettero certamente costituire solo una parte del corpo del santo<sup>10</sup>. Le dimensioni del reliquiario rinvenuto sotto l'altare maggiore della chiesa del Monte, infatti, parlano a favore di una permanenza "sostanziosa" delle spoglie del santo ad Albenga ben oltre la diffusione del culto verso Civate e il Nord Italia. L'*inventio* del 1286 ad opera di Giovanni, abate del monastero di San Martino sulla Gallinaria, e di Lanfranco, vescovo di Albenga, è oggetto di un approfondimento da parte di G. Embriaco<sup>11</sup>, e testi-

<sup>9</sup> G. MENNELLA, *Il contributo del complesso di San Calocero alla conoscenza dell'epigrafia di Albenga*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., pp. 91-95.

<sup>10</sup> PH. PERGOLA, *Il culto altomedievale di San Calocero nella doppia sede monastica di Clavades in Langobardia*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., pp. 159-166.

<sup>11</sup> P. G. EMBRIACO, *Il corpo e il luogo: l'evoluzione del culto di San Calocero nel basso Medioevo*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., pp. 177-179.

monia la presenza ancora nel tardo XIII secolo delle reliquie nel monastero.

All'ultimo reliquiario noto, il busto-reliquiario raffigurato sulla copertina del volume, dedica la sua attenzione F. Cervini: lo studioso nota la pregevolezza della lavorazione dei capelli del santo e la perizia nell'utilizzo della tecnica a sbalzo, indicativi dell'abilità dell'artista che purtroppo è ignoto<sup>12</sup>. La datazione di quest'opera potrebbe collocarsi però nella seconda metà del XIV secolo, piuttosto che tra XV e XVI secolo (come si pensava fino ad oggi).

Il volume curato da Giuseppina Spadea, Philippe Pergola e Stefano Roascio, quindi, mantiene le promesse "di copertina", spaziando nei contenuti dall'Albenga romana a quella post-medievale, con attenzione non solo allo specifico contesto di scavo, ma allargando via via la visuale come si fa con una macchina fotografica tornando indietro con l'obiettivo dopo aver ingrandito al massimo l'immagine: così dalla tomba di Calocero si passa alla chiesa, alla necropoli, al monastero, e via via allargando l'orizzonte si esamina il settore extraurbano che la contiene, la città, Albenga, a cui quel settore appartiene, il territorio, quello ingauno, che a quella città fa riferimento.

In questo senso l'impostazione stessa dell'opera è da considerarsi del tutto in linea con le tendenze di studio moderne, che ormai difficilmente si concentrano su un monumento senza considerarne il contesto di riferimento. L'aver scelto questa linea, in controtendenza rispetto alle ultime monografie su monumenti cristiani di Albenga apparse negli ultimi anni, costituisce un punto di merito dei curatori, così come l'aver voluto coinvolgere nella pubblicazione di un singolo complesso archeologico una serie di autori di discipline "altre" rispetto all'archeologia, in modo che la convergenza di pensieri diversi potesse aprire un dibattito e condurre a nuove ipotesi di lavoro.

L'opera, come ricorda nella "Premessa" al volume Giuseppina Spadea Noviero, costituisce un primo bilancio conoscitivo al completamento di una pluriennale serie di interventi, nell'attesa dello studio e della pubblicazione definitiva delle indagini degli anni Ottanta. In quella sede, una prima collaborazione che vide coinvolti Pontificio

---

<sup>12</sup> F. CERVINI, *I reliquiari di San Calocero*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano* cit., pp. 271-276.

Istituto di Archeologia Cristiana, École Française de Rome e C.N.R.S. diede subito ottimi risultati quanto al lavoro svolto sul campo, e gettò le basi per successivi interventi. A distanza di qualche anno dall'interruzione delle indagini sul campo, infatti, a Febbraio e Marzo del 2012, grazie ad una nuova convenzione stipulata tra la Curia di Albenga e il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, si è tenuto con grande successo un primo Corso di Storia, Archeologia e Antichità Cristiane, che ci si augura possa dare il via ad una nuova serie di iniziative di studio e conoscenza intorno alla città di Albenga tra antico e il medioevo.

## INDICE

### Studi

- CARLO PAMPARARO, *Archeologia urbana nell'area del "Cavo": riletture e riflessioni sulle origini di Ventimiglia.* 5
- FAUSTO AMALBERTI, *L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500.* 27
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Canavesio e la Morte.* 77
- GIULIA SAVIO, *La Promenade du Midi a Mentone: guide anglo-sassoni, letteratura e materiali poco noti. Premesse per una ricerca.* 91
- JEAN-LOUIS PANICACCI, *Le ripercussioni dell'occupazione italiana in Francia nella provincia di Imperia.* 99
- WERNER FORNER, *Layron, vay en mala hora. Le più antiche attestazioni del Pignasco.* 113

### Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Custùme ventemigliusu. Abbigliamento tipico, tradizionale della zona intemelia marittima* 141
- LORENZO VIALE, *Tre dolci della tradizione ventimigliese.* 147

### Cronache e strumenti

- LUIGI IPERTI, *Penna in valle Roia (XIII-XVII secolo). Gli antichi statuti, fonti per la storia di una comunità* 159
- PHILIPPE PERGOLA, *Comunicare la storia: dalla civitas romana alla città episcopale del medioevo alla luce dell'archeologia.* 195
- ALESSANDRO GARRISI, *La chiesa e il monastero di San Calocero al Monte. Un antico spazio cristiano ad Albenga* 203

*finito di stampare  
nel 2012  
brigati tiziana  
via isocorte, 15  
tel. 010714535  
16164 genova-pontedecimo*